

La legge di Pechino cala su Hong Kong Xi fa votare le norme «anti sedizione»

Si sgretola il principio «Un Paese due sistemi». La Casa Bianca: se procedono reagiremo con forza

Hong Kong e la Cina sono legate dal principio «Un Paese due sistemi». Ma è il sistema unico delle leggi sulla «Sicurezza nazionale cinese» quello che Xi Jinping ha deciso di imporre anche nella City, dopo l'ondata di manifestazioni democratiche e anti-Pechino dell'anno scorso. Lo ha annunciato ieri notte il portavoce del Congresso del popolo che si riunisce oggi nel palazzone grigio di piazza Tienanmen. «Alla luce delle nuove circostanze, il Congresso eserciterà il suo potere costituzionale, i delegati del Popolo esamineranno la normativa contro le attività secessioniste e sovversive», ha detto Zhang Yesui.

Il funzionario non dato dettagli sulla bozza. Ma basta ricordare che in Cina la polizia è pronta a reprimere ogni assembramento che non sia organizzato dalle autorità. E che può bastare firmare un documento di critica al Partito per finire in carcere. In più, per mesi Pechino ha accusato il fronte democratico di Hong Kong di mire secessioniste e di collusione con potenze straniere, equivalente di alto tradimento. La Legge sulla sicurezza nazionale cinese applicata a Hong Kong significa che se i giovani contestatori torneranno in strada, dopo il lockdown da coronavirus, rischieranno condanne a vita, non solo le bastonate e i lacrimogeni dei poliziotti.

I magistrati dell'ex colonia

britannica restituita alla madrepatria nel 1997, a differenza dei loro colleghi nel resto della Cina, non sono funzionari politici incaricati di difendere l'interesse supremo del Partito, i giudici di Hong Kong applicano la legge con principi garantisti ereditati dal modello britannico.

Da anni Pechino voleva che Hong Kong, Regione Amministrativa Speciale, si adeguasse alla «Legge sulla Sicurezza nazionale» in vigore nella Repubblica popolare. La guerriglia urbana del 2019 ha creato frustrazione nel governo centrale.

Hong Kong aveva resistito per 23 anni, aggrappata al suo sistema dove basta presentare regolare richiesta per scendere in strada e manifestare, contestare il governo e le sue scelte politiche o economiche. L'avrebbero dovuta introdurre i deputati del Legislative Council della City, la «National security legislation», perché il principio della sicurezza nazionale è previsto nella «Basic Law», la sua costituzione speciale. Ma la disposizione attuativa non è mai stata votata, per l'opposizione popolare: 500 mila in piazza nel 2003 quando ci fu un tentativo di metterla all'ordine del giorno. E anche ora, pur essendo in netta minoranza rispetto ai deputati filo-Pechino, il fronte democratico presente nell'Assemblea legislativa di Hong Kong darebbe battaglia, farebbe almeno ostruzionismo.

L'anno scorso la meno dirompente legge sull'estradizione aveva acceso la miccia della ribellione. Bisognerà vedere se ora l'opposizione di Hong Kong avrà la forza di uscire dal letargo virale: l'occasione potrebbe essere il 4 giugno, anniversario della repressione sanguinosa di Tienanmen. Hong Kong è l'unica città cinese dove la gente si riunisce in pubblico per ricordare le vittime: quest'anno la Legge sulla sicurezza nazionale minaccia una battaglia.

Perché Xi ha ordinato questa accelerazione dirompente? Il Congresso normalmente vive il momento di massimo (se non unico) interesse nell'annuncio dell'obiettivo di crescita. Quest'anno, con la devastazione causata dal coronavirus, i pianificatori di Pechino sembrano incerti, tentati di soprassedere per timore di indicare una previsione di espansione del Pil troppo bassa e deprimente, o troppo alta e irrealizzabile. Riaccendere il fronte Hong Kong potrebbe anche essere un diversivo. Donald Trump ha già reagito minacciando «una forte reazione» americana. O, forse, Xi ha giocato d'anticipo perché a settembre nella City sono in calendario le elezioni per il rinnovo del Legislative Council e i candidati democratici potrebbero rovesciare la situazione, rendendo impossibile l'introduzione della legge cinese.

Guido Santevecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

● L'ex colonia britannica di Hong Kong, ritornata alla Cina nel 1997, ha introdotto un sistema giudiziario basato sulla Basic Law, sorta di costituzione che ne regola da allora i legami con Pechino

● Nella Basic Law è prevista la Legge sulla sicurezza nazionale in vigore in Cina ma non è mai stata attivata

● Un anno fa il tentativo di far votare una legge sull'estradizione aveva provocato proteste di massa per mesi. Ora Xi Jinping (foto) vorrebbe rendere effettiva la legge sulla sicurezza, rischiando una nuova rivolta

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Lo slogan

YIGUO LIANGZHI

In cinese significa «Un Paese due sistemi». È lo slogan coniato negli anni Ottanta dall'allora leader Deng Xiaoping per favorire il ritorno di Hong Kong e Macao (rispettivamente colonie britannica e portoghese) nel seno della Madrepatria. Incastonato nelle costituzioni locali delle due Regioni autonome, il principio permette la coesistenza di sistemi di governo radicalmente diversi e, nelle intenzioni, dovrebbe essere rispettato da Pechino per 50 anni dalla sua introduzione



Contro
I deputati pro democrazia di Hong Kong, ieri, durante una conferenza stampa. Sotto, il presidente cinese Xi Jinping

